

Armando Barbuto

La Spezia che non c'è piú

itinerario tra luoghi, monumenti scomparsi e altre cose



2019

Armando Barbuto

La Spezia che non c'è più

itinerario tra luoghi, monumenti scomparsi e altre cose

La Spezia, una città senza storia, né radici, nata con la costruzione dell'Arsenale Militare, una città tutto sommato *moderna*. Questa era l'opinione, piuttosto diffusa un tempo, tra gli spezzini. Nulla di più lontano dal vero, semmai di vero c'è che con la costruzione del grande Arsenale Militare Marittimo voluto dal Cavour, la Spezia era destinata a diventare una vera città, sede di un'importante base navale militare che in seguito sarebbe diventata capoluogo di provincia. Prima di allora però, già negli anni Quaranta del XIX secolo, la classe dirigente spezzina aveva capito che c'era bisogno di un rinnovamento, la piccola città necessitava di strutture adatte ad ospitare i viaggiatori che arrivavano attratti dalla natura dei luoghi oltre che dal clima mite. Artisti e poeti, tra cui molti stranieri, scoprivano il Golfo, di cui avevano sentito decantare le bellezze, e desideravano soggiornarvi. Si cominciò così a costruire alberghi e locande, si rinnovarono le facciate degli edifici esistenti per un maggior decoro, si costruì un nuovo teatro che verrà inaugurato con il nome di Teatro Civico nel 1846, fuori delle mura, sull'asse della via del Prione, ma arretrato rispetto a questa per ricavare una piazza sul fronte. Nel giro di una decina d'anni si costruirono tre alberghi sul fronte mare, in quella che sarà la Via Chiodo. Si avviò la costruzione di uno stabilimento balneare dotato di bagni, albergo e scuderie. Il nome sarà Croce di Malta e vi soggiornerà la famiglia reale per gran parte dell'estate del 1853. C'era quindi in quegli anni una voglia di cambiamento e la città pareva proiettata verso un futuro a vocazione turistica seppur di un turismo di élite. Quel clima di rinnovamento si faceva sentire anche in campo culturale e la necessità di incrementare la conoscenza, anche a livello popolare, andava prendendo campo. Nel 1849, dietro impulso della Società di Incoraggiamento, strumento di educazione e progresso istituita alla Spezia dall'Intendente cav. Francesco Serra nel 1837, il Comune mise a disposizione alcuni locali sotto il Teatro Civico dove poté essere aperta al pubblico la prima Biblioteca che solo nel 1899 divenne Comunale ossia l'attuale Biblioteca "Ubaldo Mazzini". La città dunque si avviava ad una crescita che l'avrebbe portata ad assumere una nuova e più moderna fisionomia, a vocazione turistica come sembrava allora, e se quella via fosse stata perseguita, forse oggi assomiglierebbe a quelle cittadine sparse nelle due Riviere, dall'origine medievale, con un suo centro storico conservato e attorniato da una natura lussureggiante. Ma il destino ha riservato tutta un'altra storia. Con l'avvio dei lavori per la costruzione dell'Arsenale Militare la città subì una trasformazione radicale e profonda, ed anche i dintorni mutarono per sempre aspetto. In pochi anni la città aumentò considerevolmente come estensione e come numero di abitanti. Prese a crescere con la costruzione di nuovi quartieri e nuovi caseggiati, ma per farlo dovette sacrificare molto del suo stesso passato così che, presa da una frenesia di rinnovamento non risparmiò nulla al piccone demolitore. Il Piano regolatore del 1862, che aveva già messo in atto gli espropri dei terreni su cui doveva essere costruito l'Arsenale, fu attuato da una Commissione composta dall'ingegnere civile Porta per il Comune e dai Capitani Prato e Calderai per il Genio Marina, sotto la Direzione di Domenico Chiodo che oltre al Progetto dell'Arsenale aveva pensato anche ad una ristrutturazione della Città. Il piano regolatore prevedeva una maglia regolare fatte di

strade ortogonali larghe a sufficienza e si iniziò ad aprire il primo tratto di Corso Cavour. Per farlo si dovettero abbattere vecchie case gravitanti sui caratteristici *carruggi*, e tratti di mura, partendo proprio dal cuore della città. Non ci dovrà meravigliare scoprire che la tendenza a demolire era però già nel DNA degli spezzini, una tendenza durata fino a tempi piuttosto recenti come vedremo. Fino agli anni Sessanta dell'Ottocento, Spezia era poco più di un Borgo racchiuso da vecchie mura che la cingevano in un ristretto perimetro e circondata da terreni pianeggianti dove, tra orti e campi scorrevano numerosi canali di cui rimangono alcuni toponimi a ricordarlo (via dello Stagno, via della Sprugola, via dei Molini). Nonostante i grandi sconvolgimenti che hanno modificato sensibilmente il suo aspetto originario, attraverso alcuni elementi antichi salvatisi dalla distruzione, ma ancor più dai documenti che ce ne parlano,

possiamo datare la nascita della città al Medioevo. Nel 1273 la Spezia era un aggregato di case sorte sul colle del Poggio e vi era già una rocca tenuta dai Fieschi che qui volevano creare una loro signoria. I genovesi però assaltarono il borgo che fu incendiato. Circa novant'anni più tardi, la Spezia fu attaccata dalle compagnie di ventura di



Ambrogio Visconti subendo il sacco delle abitazioni. Ufficialmente la città nasceva alla storia seicentotrentasei anni fa. Era l'anno 1343 quando il piccolo e sconosciuto Borgo veniva elevato al rango di *Podesteria*, staccandosi da Carpena e divenendo quindi sede di un funzionario genovese che regolava la vita amministrativa e giudiziaria. Un grande passo avanti che dimostrava l'importanza economica, militare e strategica del luogo che la dominante le riconosceva. Tra il Comune di Genova e gli abitanti locali era stato stipulato un patto che, se da un lato stabiliva la dipendenza del Borgo, dall'altro garantiva alcune libertà commerciali, ossia dei *Privilegi*, il più importante dei quali fu quello della *conducta salis* che ebbe una parte importante nella crescita del piccolo abitato che divenne centro di traffici e fonte di reddito per le casse genovesi. Proprio quella importante attività commerciale era testimoniata, fino a circa una quarantina di anni or sono dalla presenza di un edificio che molti ricorderanno. Era conosciuto come **Casa del Sale**, e sorgeva nell'area oggi corrispondente alla Piazza del Bastione. Nulla di particolare architettonicamente parlando, ma la sua presenza era un simbolo della industriosità della gente della Spezia di un tempo, le cui attività erano confinate alla coltivazione di orti e campi, alla pesca e a poche altre attività artigianali. Quell'edificio, addossato alle vecchie mura, era in pratica un magazzino dove veniva conservato il sale prodotto nelle saline del Golfo. La raccolta del sale, prezioso elemento di scambio fin dalla più remota antichità, fu essenziale perciò nella crescita e nello sviluppo della

città. Era un privilegio di cui la Spezia godeva più di ogni altro luogo in tutta la Riviera orientale, tanto che la “*gabella del sale bianco*” della Spezia già nel 1371 era quella che più di ogni altra aveva reso allo stato genovese, con esclusione di quelle di Genova e Savona. Negli anni Settanta dello scorso secolo, l’edificio era in stato di abbandono e si ventilava l’idea di abbatterlo. Della cosa si occupò il C.R.E.S. (Collettivo di Ricerche Etnografiche e Storiche) di cui ero membro, che portò avanti una proposta che auspicava un suo dignitoso recupero per essere destinato a Centro per attività culturali (l’intento era quello di allestirvi una Mostra permanente di una o più collezioni del Museo e della Pinacoteca civica, mostre periodiche, conferenze, piccoli concerti) nel cuore stesso della città. In quegli anni infatti, l’unico polo culturale oltre alla ricordata Biblioteca, era il Museo Civico con sede nella via Curtatone, dotato di spazi troppo esigui per ospitare quel tipo di iniziative. Purtroppo all’epoca prevalse la logica del piccone e l’edificio fu demolito verso la fine degli anni Settanta nella quasi generale soddisfazione per aver eliminato una fatiscente “bruttura”, ma con il rammarico di coloro i quali avevano creduto in un suo recupero. Nel XV secolo la Città vede una sua forte ascesa determinata dallo sviluppo del commercio che viene ad affiancarsi alle attività tradizionali come l’agricoltura e la pesca. Scambi commerciali che avvengono oltre che con le località della repubblica di Genova, con la Toscana, la Sicilia e la Sardegna. Infatti, oltre al sale erano particolarmente richiesti il vino e l’olio ed il grano. Ci penserà Genova però a porre un freno alla troppo rapida espansione economica e commerciale della Spezia, temendo una concorrenza alle porte di casa. Ciò non ostante, la città progrediva anche dal punto di vista architettonico e artistico. Come su accennato, anteriormente alla data del 1343, le prime notizie sulla Spezia non scendono oltre la metà del Duecento (secolo in cui Genova attuava una progressiva conquista delle terre gravitanti nel Levante Ligure. L’avvio di questa penetrazione lo si era già visto nel secolo precedente con l’acquisto di Porto Venere che fu fortificato) e si riferiscono ad un *Podium* e ad un *Burgum Spedie*. L’origine della nostra città, seppur non remotissima, può comunque vantare più di seicento anni di storia anche se agli occhi dei turisti, che oggi numerosi animano le nostre strade ma anche ai nostri occhi, ciò non appare in modo evidente. In linea generale la Spezia si presenta come una città relativamente giovane in cui prevale un aspetto piuttosto ordinato, risultante dalla pianificazione voluta dal governo Sabauda secondo un reticolo stradale ad assi ortogonali su cui affacciano palazzi tardo ottocenteschi come attorno alla piazza Brin e lungo lo stesso Corso Cavour accanto a più recenti costruzioni. Uno spazio rettangolare delimita Piazza Cavour, realizzata negli anni Ottanta dell’Ottocento che divenne sede del locale mercato in sostituzione della *Platea Fori* ormai insufficiente alle esigenze di una accresciuta popolazione. Nel lato verso mare sorgevano due *tettoie* in ferro *in stile Liberty* con bellissimi ornati mentre a monte stavano i banchi di frutti e verdure conosciuti come banchetti. Purtroppo queste due eleganti strutture sono state sostituite da bruttissime tettoie metalliche di nessun pregio negli anni Settanta a loro volta sostituite da quelle che vengono chiamate “Le Vele”, coperture dal disegno ritmato da un alternarsi di superfici concave ad altre convesse, realizzate

nei primi anni 2000, mentre oggi si sta discutendo di un nuovo progetto che apporterebbe modifiche sostanziali all'attuale struttura.

Nel cuore della vecchia città risaltano i palazzi nobiliari settecenteschi che affacciano sulla Piazza S. Agostino mentre, attorno all'area di piazza Verdi sfoggiano tutta la loro bellezza molti palazzi tra cui, per citare qualche esempio, il Palazzo del Governo dell'architetto Franco Oliva e l'edificio che gli sta di fronte noto come *Grattacielo*, del Guidugli, risalenti rispettivamente al 1928 e al 1927 o ancora il Palazzo San Giorgio, un po' a monte verso la via XX Settembre. Scomparso invece il **Politeama** Duca di Genova che, risalente al 1880 ebbe vita breve poiché, in pessime condizioni, fu abbattuto nel 1933 per consentire la costruzione della via V. Veneto che avrebbe attraversato l'area risultante dalla demolizione del Colle dei Cappuccini, costituendo il nuovo asse viario di collegamento tra la città ottocentesca e la piana di Migliarina, nuova area di espansione della città.

Se facciamo eccezione per la mole del Castello di S. Giorgio, con un tratto della cortina muraria che scende dalla soprastante via XXVII Marzo o a qualche tratto di muro a scarpa visibile nella centrale via Fazio – via del Prione, assieme a rari superstiti elementi di epoca medievale o rinascimentale miracolosamente salvatisi dalla distruzione dei bombardamenti o dall'incuria (si veda il piccolo portale in via S. Agostino, o l'architrave benedettino poco lontano) non abbiamo insigni monumenti o emergenze architettoniche significative, come torri, porte, un duomo antico o palazzi medievali che possano testimoniare la effettiva vetustà del luogo. Può sembrare strano, ma nel corso della sua storia la nostra città ha visto spesso i suoi abitanti alle prese con decisioni (vuoi per necessità, vuoi per il poco attaccamento alle cose locali) volte a demolire qualunque vestigia di un passato remoto ed anche più recente come se, presi da una irrefrenabile ansia di cambiare volessero cancellare anche il ricordo. Si possono citare numerosi esempi, significativo e primo fra tutti la demolizione di **edifici romani** che gli spezzini atterrarono, per ricavarne materiale con cui costruire le prime mura cittadine (1371). Questa notizia (ripresa poi dal



Mazzini) ci viene dall'erudito spezzino don Gasparo Massa che nel XVII secolo scriveva “.....e no sono cent'anni che si vedeva le vestigie d'un ampio Arsenale di molti Archi e volte, Reliquie di fabbrica antica che gettata a terra haveva servito per materia di quelle muraglie che quasi trecent'anni sono si fecero alla Spetie”.

L'abate si riferiva a edifici che dovevano

elevarsi in prossimità di Fabiano, tra questa località e il vicino villaggio di S. Vito, dove effettivamente vennero in luce molti materiali di epoca romana durante i lavori per la costruzione dell'Arsenale attorno alla metà dell'Ottocento. Cinto l'abitato di mura, modificate nel corso del tempo, gli abitanti le munirono di **Torri** che si alzavano in corrispondenza di **Porte** di ingresso. Ubaldo Mazzini diceva che quelle prime mura scendevano dal castello fino all'oratorio di San Bernardino (oggi sede

dei Musei Etnografico e Diocesano) e arrivate all'odierna via Colombo piegavano in direzione mare, giunte all'altezza della via S. Carlo (oggi Sapri) risalivano al castello rasentando l'oratorio di San Giovanni, presso l'odierna piazza del Bastione. Le torri, che sorgevano in corrispondenza delle porte, avevano i seguenti nomi: *S. Maria, S. Andrea, Nova, Romana, Pontis maris*, mentre delle Porte erano citate le seguenti: *S. Maria, S. Andrea poi dell'Ospedale, Romana e Porta Cittadella*. In seguito con l'ampliamento delle mura, le Porte divennero sei.

Quelle torri, elementi distintivi di ogni città medievale, che caratterizzavano l'aspetto della Spezia antica, furono purtroppo demolite poco per volta, come ricorda Ubaldo Mazzini nella sua *"Storia del Golfo della Spezia"*, secondo un modo di operare che sarebbe diventato tipico degli spezzini. Ubaldo Mazzini cita una notizia tolta da un volume dei decreti dell'archivio comunale, in cui è detto che la Torre della Porta di S. Agostino era in parte rovinata danneggiando la casa dei Magnifici Passani.

Temendo maggiori danni, il governo di Genova scriveva alla Comunità della Spezia di far demolire la parte della Torre che rimaneva in piedi. Pare che la demolizione non venisse fatta subito (1755) ma, assieme all'altra di S. Bernardino (nella via del Prione) fu demolita nel 1767.

La notizia, contenuta in un manoscritto appartenuto al Mazzini diceva: *"1767 – Quest'anno fu disfatta una Torre di 100 e più palmi, detta la Torre di S. Bernardino, posta sopra la Porta che conduce a Genova, e vi fu necessario di molta spesa, e di non poca fatica per atterrarla, poiché era di una materia di molto forte"* e ancora *"Quest'anno fu dell'intutto disfatta una altissima Torre che soprastava alla Porta detta di S. Agostino, una di cui parte di già era rovinata per l'antichità, ed il rimanente minacciava la totale rovina"*.

A proposito di torri, già Agostino Falconi di Marola ci ricorda, in una sua nota ripresa in seguito da U. Mazzini, *"Facendosi nel 1875-76 i lavori di apertura del Corso Cavour, a tergo delle case a monte della via S. Carlo (dietro a quella del signor Galeazzi, all'angolo del Corso Cavour, verso la via del Prione) e lunge da queste circa novanta centimetri – un antico muro di cinta, dal quale avanzavasi verso il mare la base di una torre quadrata, fatta a scarpa e fasciata di pezzi di pietra arenaria. Questa torre sorgeva là dov'è ora l'angolo, verso il Corso Cavour, dell'altra casa Galeazzi, verso l'arsenale"*.

La via S. Carlo corrisponde, come scrive A. Cesare Ambrosi nello *Straviario*, alla via Sapri. La prima intitolazione della via derivava dalla presenza di una chiesa dedicata a tale santo. In seguito l'edificio fu trasformato in scuola pubblica (la prima della Spezia) aperta nel 1797 con un solo maestro, un prete, che insegnava a una sessantina di allievi. Successivamente lo stesso edificio fu trasformato in Teatro e la via si chiamò "via del Teatro". Infine divenne un cinema chiamato "Centrale" e poi "Diana" chiuso in tempi recenti. In questa stessa via si apre anche una galleria un tempo detta "**loggia di Cambiaso**", che la unisce alla via Mazzolani. Attualmente chiusa al transito da due cancelli, aveva volte a vela con le crociere poggianti sopra mensole e cornici d'arenaria. Oggi il suo aspetto è alquanto anonimo essendo sparite

quelle forme architettoniche che la caratterizzavano un tempo e nessun segno ci ricorda il suo vetusto passato.

In questa stessa area, in fondo alla via Mazzolani si apre la Piazzetta **Loggia dé Banchi** dove esisteva una struttura medievale che ha lasciato il nome al luogo.



Doveva trattarsi di un edificio, di cui non conosciamo le dimensioni, ricalcante probabilmente il modello della Loggia medievale di Levanto o di quella di proporzioni più modeste di Pignone per citare un paio di esempi. Si trattava in ogni caso di ambienti chiusi da tre lati col prospetto aperto in

genere su arcate che svolgevano prevalentemente funzione mercantile. Nelle vicinanze, in quella che oggi è piazza G. Beverini, proprio al centro dello spazio occupato dai parcheggi, si elevava il Palazzo del Comune.

La prima struttura, conosciuta anche come **Curia**, secondo il Mazzini fu costruita probabilmente nella seconda metà del XIV secolo come abitazione del Podestà in quanto la città fu elevata al rango di Podesteria nel 1343. Le dimensioni dovevano essere piuttosto piccole se poteva servire, oltre ad abitazione del Podestà, alle adunanze dei sindaci e dei consiglieri ma non era sufficientemente ampia per accogliere il *Parlamentum* che era composto inizialmente da 60 membri e poi da 40. Così le riunioni avvenivano all'interno della Chiesa di S. Maria, altre volte nella chiesa di S. Agostino e nell'Oratorio di S. Bernardino.

Altre volte le sedute del Parlamento avvenivano nella ricordata Loggia dé Banchi come ci informa U. Mazzini il quale cita anche la più antica memoria del Palazzo, risalente al 1402, conservata nel Libro delle deliberazioni del 1403, nel quale è registrato un pagamento a un muratore, per lavori fatti nell'abitazione del Vicario. L'edificio aveva un solo piano sopra il loggiato con tante luci quanti gli archi sottostanti, a bifore con colonnine di marmo poggianti su davanzali sporgenti in pietra arenaria. In alto aveva una cornice pure d'arenaria sulla quale poggiavano i travicelli del tetto. Nel 1420 il Palazzo fu ingrandito lasciando inalterata la loggia. Nel 1489 quelle arcate furono chiuse e l'interno suddiviso da muri quante erano le colonne, le 4 stanze così ricavate furono destinate ad uso di carcere. Nel solito anno vennero fatti lavori straordinari nella Piazza (*Platea Fori*), cioè la piazza dove avveniva il mercato. Fu deliberato di alzare il livello della piazza cingendola attorno con gradini di pietra per scendere nelle sottostanti vie adiacenti, rimaste al livello originario. In ricordo di quel lavoro fu collocata nella piazza una colonna con capitello recante lo stemma della città e molto tempo dopo fu posta sulla sua

sommità una piccola statua di S. Rocco e da allora si chiamò **Colonna di S. Rocco**. Questa colonna è andata dispersa come anche la statua del santo, tuttavia possiamo farcene un'idea da un quadro. E' interessante a proposito, osservare le due immagini sottostanti. A sinistra una rara fotografia della Piazza del comune, a destra il dipinto di Agostino Fossati che ha per titolo "*Antica piazza del Municipio*", un olio su tavola di cm 31 x 40 facente parte delle Civiche Collezioni d'Arte, al numero d'inventario 176. Ambedue le immagini ritraggono un angolo della vecchia città ripresa da una solita angolazione prospettica con un punto di vista leggermente più abbassato nel quadro. Si tratta della casa natale di Giovanni Capellini, geologo e amico dell'artista dal quale aveva ricevuto in regalo il dipinto il 23 luglio 1883. Oltre alla casa natale di Capellini si vede un tratto della piazza pavimentata con al centro la colonna di



s. Rocco. La scena è animata da varie figure tra cui una accovacciata che pare disporre a terra della mercanzia. La rassomiglianza con la foto è sorprendente e in questa compaiono delle bancarelle con delle figure attorno ma non c'è traccia della bella pavimentazione che si vede nel quadro, né della colonna. Marzia Ratti (1) scrive che il Capellini segnalava l'opera nei propri *Ricordi* come appartenente al periodo giovanile del pittore (attorno alla metà degli anni Cinquanta), quando entrambi, studenti, si recavano insieme per studiare e dipingere il Golfo con continue escursioni esplorative. Sempre Ratti afferma che effettivamente per certe impostazioni ottico - prospettiche, il dipinto è molto legato alla pittura piemontese di primo Ottocento, tuttavia la sicurezza e il modo di tratteggiare le figure, più risolta rispetto ai dipinti giovanili, porta a margini di dubbio il ricordo del senatore Capellini. Unico dato certo, è sempre Ratti che scrive, è il rifacimento dell'isolato a seguito del piano regolatore del 1871, termine ante - quem ma da considerare con le cautele del caso poiché il pittore potrebbe aver rielaborato propri disegni o fotografie di cui aveva grande maestria tecnica. La foto quindi è di certo posteriore a quella data, dopo l'esecuzione dei lavori fatti nel quartiere.

Nel XVII secolo il Palazzo Comunale fu nuovamente modificato e ampliato tanto da

(1) Marzia Ratti: *Antica piazza del municipio* (scheda) in: Agostino Fossati 1830 – 1904, p.200. CARISPE, 2006

risultare sufficiente ai bisogni cui era destinato: il primo piano per gli uffici della Comunità, della giustizia civile e criminale. Al piano superiore, l'abitazione del Capitano, i mezzanini per l'alloggio dei famigli, dei soldati e parte ad uso di carcere. Nei fondi terreni, le scuderie. Sul principio del XX secolo (1901) il vecchio edificio fu atterrato (nei lavori emersero le colonne in marmo del primitivo edificio poi recuperate) e costruito il nuovo Palazzo Comunale noto come **Palazzo Cenere**. Costruito in calcestruzzo, un materiale nuovo per l'epoca, aveva un colore cenerognolo da cui il termine. Durante il secondo conflitto mondiale fu colpito da una bomba rimanendo gravemente danneggiato, in seguito fu completamente demolito e il materiale di risulta fu utilizzato come barriera frangiflutti lungo i fianchi del molo Italia dove ancora si possono vedere alcuni resti. Di recente un frammento architettonico è stato posizionato a cura dell'Amministrazione comunale, nei pressi della Chiesa di Santa Maria con una targa che ne spiega le origini. Risalente a metà del XIV secolo, il Duomo che oggi ammiriamo è il risultato della ricostruzione avvenuta tra il 1951 e il 1954, su progetto dell'architetto Franco Oliva, dopo la quasi totale distruzione causata dai bombardamenti del 1943. La soluzione propone una moderna versione ispirata ai modelli del gotico genovese, nell'uso di litocromie bianche e nere. Sopra i tre portali si ammirano lunette di marmo dello scultore Angiolo Del Santo mentre il portale in bronzo è opera dello scultore spezzino Guglielmo Carro (1913 – 2001).



Già nel 1436 però, la chiesa era stata abbattuta (trovandosi inspiegabilmente al di fuori delle mura) per paura che le truppe di Niccolò Piccinino al servizio del Duca di Milano se ne potessero servire da avamposto per attaccare la città. Ricostruita, fu terminata nel 1550, presentando una facciata in arenaria in forme rinascimentali. Ricordiamo brevemente anche il campanile (2), oggi completamente diverso da quello che fino agli anni Trenta dello scorso secolo si poteva ammirare come lo aveva rappresentato in un mirabile dipinto il nostro Agostino Fossati (*La Sprugola con veduta di Spezia*, olio su tela). Nel maggio del 1935, infatti, il vetusto campanile, simbolo del folklore sprugolino, già sopraelevato intorno al 1550 sulla precedente torre, era in pessime condizioni statiche, quindi fu abbattuto e ricostruito secondo le moderne tecniche ripristinando le finestre polifore che nel XVI secolo erano state chiuse. Celebre era la campana maggiore detta localmente il *Campanaccio* che, come ricorda A. Falconi era stata fusa alla Spezia nel 1785 da Gio Battista Grossi di Pontremoli. Attorno alla base, l'armoniosa campana reca il seguente motto che indica la regola di suonare secondo le diverse occasioni: *Arma vocas? Murmur praeceps sit. Funera? Lentum, Tempora? Concisum. Grandia? Longisonum.*

(2) Andrea Raffellini: Il campanile di S. Maria Com'era..... Il Corriere Lunense, 1935

Non possiamo non citare quello che era conosciuto come **Ponte di Pietra**. Scoperto durante gli scavi per la fondazione della prima ala del nuovo Palazzo Comunale nel 1901, ebbe come testimone il Cav. Ubaldo Mazzini che lo descrive dettagliatamente. L'arco aveva una luce di metri 12 cosa che fece supporre allo studioso che il canale di Piazza sul quale il ponte era stato gettato, fosse anticamente molto più ampio rispetto ai suoi tempi. Tale ponte era orientato in senso est – ovest e comprese le spalle (di cui quella a ponente era ancora parzialmente sotto il selciato di Corso Cavour), era lungo in totale circa 34 metri (115 piedi romani). La più antica memoria di quel ponte è conservata come afferma il Mazzini, in un documento risalente al 1371, l'anno stesso in cui nel mese di giugno era stato stabilito come dovessero essere fatte le prime mura a spese delle due Podesterie di Spezia e di Carpena, in cui si rileva che era comunemente chiamato *Ponte di pietra*.

FORTIFICAZIONI

Il **Castello di S. Giorgio** si è fortunatamente salvato dalla completa rovina dopo lunghi decenni di abbandono e incuria, avendo anche rischiato di essere demolito. Nel 1885 infatti, l'Amministrazione Comunale lo acquistò dal Demanio dello Stato per demolirlo e costruire al suo posto il nuovo Ospedale in sostituzione dell'antico nosocomio di S. Andrea (dal 1804 trasferito nel Convento di S. Francesco da Paola in via del Prione, oggi sede del Museo Amedeo Lia). Fortunatamente il Comune abbandonò l'impresa a causa delle grandi difficoltà incontrate nell'opera di demolizione per la grande resistenza delle mura e per gli alti costi dell'operazione. Oggi, dopo lunghi e notevoli lavori di restauro ospita le preziose collezioni di Archeologia del territorio come le celebri Statue stele della Lunigiana oltre che i materiali provenienti da Luni, facenti parte della ex collezione Fabbricotti.

Scomparsa invece l'altra poderosa fortificazione che, posta sul medesimo crinale era in posizione più elevata rispetto al Castello S. Giorgio. Questa fortificazione era nota come **la Bastia**. Secondo la descrizione che ne fa Agostino Falconi, il forte della Bastia era un edificio dall'andamento circolare, formato da dodici lati, ciascuno di undici metri di base. Le sue mura, alte poco più di dieci metri erano inclinate a scarpa fino ad una risega o cordolo e perpendicolari al di sopra. Nei quattro lati volti a Grecale vi erano delle piccole mensole di arenaria che sporgevano poco sotto la sommità, su cui non poggiava nessuna opera. L'ingresso era nel lato rivolto ad occidente ma la porta era rimasta interrata per circa la metà a causa della distruzione di una parte del muro di cinta avvenuta durante una rivolta nel 1477. Sulla sommità di quel muro vi era il percorso di ronda il cui parapetto con delle feritoie, esisteva ancora nel lato di Tramontana mentre era abbattuto verso il Golfo.

Non vi era nessuno stemma, nessuna iscrizione, nessuna data si vedeva nella Bastia. Né sono conservate notizie di questo forte anche se la tradizione lo voleva edificato dai Milanesi. Falconi ci informa che sulla base di questa tradizione Davide Bertolotti scriveva nel terzo tomo del **Viaggio nella Liguria Marittima** (Torino 1834)

Lasciatoci dietro il giardino della spiaggia e le case della Spezia coronate dalla bruna cittadella e dall'accigliato torrione (la Bastia), ove la biscia dé Visconti vive tuttora scolpita, ci dirizzammo verso Marola.

Falconi prosegue precisando che molti altri scrittori copiarono quel che scrisse il Bertolotti (3) a proposito della Bastia e cita alcuni nomi come ad esempio Antonio Zolesi nella sua **Guida pittorica del Golfo di Spezia** (Spezia 1861) ove si esprimeva: *Filippo Maria Visconti avendo il comando su Genova fece innalzare sulla vetta di un monte che domina la Spezia e sulle cui spalle i Genovesi avevano già innalzato il castello di S. Giorgio, il torrione la Bastia, dove si vede ancora scolpita la biscia di quella famiglia.*(4)

Scrivendo pure il Capitano Luigi De Bartolomeis nell'opera **Notizie e Statistiche sugli Stati Sardi** (Torino 1847): *Il duca di Milano Filippo Maria Visconti, allorché teneva la Signoria di Genova, fece costruire su un colle posto a cavaliere della città dal lato grecale un'alta torre e poco al di sotto di quella ordinò la Banca di S. Giorgio (5) alcuni anni dopo che fosse elevato un bastione con fortilizio; ma quelle difese vennero poi abbandonate e coi loro semidiruti avanzi, servono ora a rendere più pittoreschi i dintorni della città e nulla più.*

Scrivendo il Falconi che, dalla cronologia, il Duca di Milano Filippo Maria Visconti regnò dal 1412 al 1447 e che ebbe in suo dominio la Signoria di Genova l'anno 1421. Questo lo porta ad affermare che non era possibile che la Bastia di Spezia fosse stata fatta edificare dal Duca Filippo Maria, poiché si hanno notizie di questa fortificazione che risalgono agli anni 1411, 1412, 1419, 1420 e conclude Falconi, se ne potrebbero avere anche di più anteriori se non mancassero molti libri dell'Archivio di Spezia che hanno subito non poche peripezie.

Il Termine Bastia compare in effetti in diversi documenti del XV secolo che trascriviamo come il Falconi ce li presenta:

Die VIII Iugii 1411.

*Antonielus Favoriti di Campilia fuit electus castelanus **BASTIE** nostre per sendicos et consules comunis Spedie et fuit ei provisom pro suo salario pro colibet mense L. IIII et incipit ista die et dant ei baliam quod posit comandare Sociis et condanare et asolvere.*

In un Manoscritto degli anni 1411 e 1412, a carte 8.

*Item – in Schopelato (6) et in seciis qui iverunt **BASTITAM SANCTE CATALINE***

De commissione Domini Vicarii.

In un libro dell'Archivio di Spezia, dell'anno 1419 senza numerazione di pagine.

Nelle sue Rime (Lucca 1846), il Falconi, collegando come egli affermava, la tradizione con la storia, scriveva a pag 222 : *I Milanesi sotto Ambrogio Visconti, figlio di Bernabò, fabbricarono la Bastia di Spezia nel 1366.*

Tutto ha inizio con la famiglia Nobili di Genova che non essendo riuscita ad ottenere il sopravvento su quella dei Popolari, chiese aiuto alla Corte di Milano, inducendo

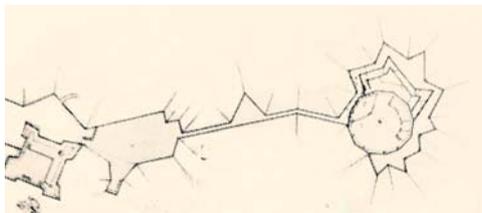
(3) Davide Bertolotti , scrittore e giornalista nato a Torino nel 1784, morto nel 1860. Autore di saggi storici, guide di viaggi, romanzi storici, poemi, tragedie.

(4) Come asserisce il Falconi, ciò non è vero.

(5) Ancora il Falconi precisa che è falso che la Banca di S. Giorgio si ingerisse nella fabbrica del Castello di Spezia.

(6) Scopelato era il cognome di una famiglia di cui vi fu un notaio chiamato Nicolò q. Giovanni, che era cancelliere della Curia di Spezia l'anno 1415

Bernabò Visconti ad assalire Genova. Questi mandò il figlio Ambrogio al comando di cinquemila armigeri inglesi e tedeschi a compiere l'impresa. I Visconti per prima cosa occuparono Spezia sul finire dell'anno 1365 e pensarono bene a fortificarsi ben sapendo che ci sarebbe stata una violenta reazione da parte dei Popolari. Approfittando della stagione invernale che rendeva pessime le strade oltre che la distanza da Genova, i milanesi dovettero iniziare ad edificare la Bastia, una struttura forte ma semplice a causa dell'urgenza di quel lavoro. Per il Falconi, anche il nome dato alla fortificazione, Santa Caterina, la cui ricorrenza è il 25 di novembre, è elemento che giustifica la costruzione in quel periodo. Il nome datole, potrebbe essere giustificato o dalla venuta a Spezia del Visconti oppure perché in quel giorno si era dato inizio alla costruzione della Bastia (il Falconi propende per questa seconda ipotesi). La notizia della venuta a Spezia di quei cinquemila armigeri giunse a Genova nel dicembre del 1365 e il 21 di quel mese vennero eletti in quella città, Nicolò di Moneglia e Bartolomeo di Levanto come capitani dell'esercito che dovevano recarsi a Spezia per scontrarsi con le milizie di Ambrogio Visconti. Il giorno 30 avvenne lo scontro e i genovesi rimasero sconfitti. Di conseguenza, le popolazioni tra il nostro Golfo e il fiume Bisagno, atterriti, si rifugiarono a Genova.



Il Torrione della Bastia e alla sinistra, il castello S. Giorgio



La Bastia, in rosso, e il Castello S. Giorgio, in verde

Altra Fortificazione scomparsa è la **Batteria dei Cappuccini** che sorgeva sull'omonimo colle, spianato tra gli anni Venti e Trenta del XX secolo, per creare un diretto collegamento tra la città ottocentesca e la prevista espansione edilizia in direzione di Migliarina. Attorno e su questo colle, al cui posto si apre ora piazza Europa, gravitavano importanti presenze che andiamo a scoprire. Innanzi tutto il nome dato al colle era giustificato dalla presenza sulla sua sommità di una chiesa con convento annesso. Come ricordava una lapide in ardesia murata sopra la porta all'interno della chiesa, questa era stata consacrata il 24 aprile 1593 da Monsignore Giò Battista Salvago vescovo di Sarzana. Ma, già dall'anno 1578 due frati di quell'Ordine erano venuti alla Spezia per assistere i malati colpiti dalla peste. Quei

due Cappuccini si erano pertanto stabiliti in quel **cenobio** fondato dai Francescani Osservanti, sul **Capo Ferrara** (così si chiamava allora quel luogo). La piccola chiesa era dedicata a **S. Maria degli Angeli** e i tre altari erano di legno secondo la regola dell'Ordine. I due laterali dedicati a S. Felice da Cantalice e a N.S. della Pietà. La festa della Madonna degli Angeli si celebrava il 2 di agosto, quella di S. Felice da Cantalice il 18 maggio mentre quella di N.S. della Pietà si celebrava con gran pompa il giorno 8 settembre. Si solennizzavano anche la festa della Madonna Addolorata nel venerdì della settimana di Passione e quella della Concezione il giorno 8 dicembre. Nella Cappella di S. Felice si faceva nella ricorrenza del Natale, il presepio, delizia dei fanciulli e nella settimana santa si preparava nella cappella della Madonna della Pietà, il Sepolcro che le Confraternite della Città andavano a visitare la sera del giovedì santo. A questa chiesa si andava anche con la processione delle Rogazioni, il lunedì avanti l'Ascensione. Sul pavimento in lavagna vi erano file di lastre con iscrizioni funebri. Tra queste si segnala quella in ardesia, datata 1581 di Nicolao Draghi, cavaliere Gerosolimitano, oggi conservata nei depositi del Museo Archeologico della Città. Nel 1810 il Convento fu soppresso con la legge napoleonica, così i Cappuccini dovettero lasciare il Convento il 15 ottobre 1810 e vi rientrarono alla Restaurazione, il giorno 1 novembre 1815.

Ne furono definitivamente allontanati il giorno 8 giugno 1857 in previsione del trasferimento della marina militare piemontese da Genova alla Spezia. Adibito prima a quartiere militare, il Convento fu poi trasformato in Batteria di difesa della Piazza.

Dall'Opera: Notizie topografiche e statistiche sugli Stati Sardi ecc.. del Capit. L. de Bartolomeis (vol. 4 aprt. 2 – Torino 1847), a pag. 1593 si legge: “*Magnifica imponente è la veduta che si gode dal Convento dei Cappuccini sul Golfo e sui lontani lidi. Sostenuto è quel Cenobio da cinque bastioni concentrici, sovrapposti l'uno all'altro a foggia di gradinate: lecci, allori ed agarici variati ne vestono la parte più dirupata. Nei ripiani sono orticelli e giardinetti: un tortuoso viale ne conduce fino al basso presso la marina; ciò che presentasi alla vista da quel colle è indescrivibile*”.

Ai piedi del su ricordato Colle dei Cappuccini sorgeva una piccola chiesa dedicata a **S. Gottardo**. Questa chiesa, dipendente dall'Oratorio (ora parrocchiale) di S. Giovanni Battista nel quartiere del Torretto, alle spalle della Piazza del Bastione era stata iniziata nel febbraio del 1585. Dal febbraio del 1646 fu aggregata all'Arciconfraternita **Mortis et Orationis** di Roma. I Confratelli dell'Oratorio di S. Giovanni svolgevano opere di assistenza agli infermi e ai carcerati e partecipavano allo svolgimento dei funerali indossando una cappa ed un cappuccio con due fori per gli occhi di tela nera. La festa in onore di San Gottardo patrono ricorreva il 5 maggio e in quella occasione la chiesina era decorata con le tradizionali *Nege*, ostie colorate infilate in rami di mortella, vi era un grande concorso di popolo perché in quel giorno si teneva una specie di fiera, dove gli abitanti dei paesi alle spalle del Golfo portavano grandi fasci di ginestre che erano acquistati soprattutto dagli abitanti delle Cinque Terre, per legare le viti. All'interno questa chiesa aveva un solo altare

impiallacciato di marmo rosso di Francia. Una piccola lapide di marmo apposta al muro esterno dell'Oratorio, ricordava la proibizione, dettata dal cardinale Domenico Spinola vescovo di Sarzana, durante la visita apostolica del 11 giugno 1634, di depositare immondizia e letame sulla piazza di questa chiesa, pena la scomunica oltre a quattro scudi di multa. Iniziativa lodevole da parte del cardinale, chissà se mai sarà stata rispettata.. Su questa stessa piazza si depositavano le casse adorne di figure rappresentanti qualche fatto della passione di Cristo mentre le Confraternite si recavano la sera del giovedì santo a visitare con sfarzose processioni, il Sepolcro della chiesa dei Cappuccini. Utilizzata come magazzino militare sotto il governo francese, fu riaperta al culto nel 1816. Ridotta a pubblico lavatoio verso il 1876, è stata demolita sul principio degli anni Venti per la costruzione del Palazzo del Governo, sede degli uffici della Provincia.

Non possiamo allontanarci da questo luogo senza ricordare brevemente che sulle pendici di quel medesimo colle sorgeva una villa di proprietà della donna più famosa del suo tempo: **Virginia Oldoini**, Contessa di Castiglione. Non è mio compito soffermarmi sul personaggio già attentamente e profondamente studiato da molti autori, colgo solo l'occasione per ricordare quanto Virginia fosse legata a questo luogo e alla città dove trascorse gli anni dell'infanzia e dell'adolescenza. Seppure la vita l'abbia vista percorrere le più lontane contrade d'Europa, appena ne aveva la possibilità continuava a tornare in quella che considerava la sua città benché fosse nata a Firenze (per caso come soleva dire) con entusiasmo anche se, già dagli anni Settanta ebbe a subire una serie di espropri da parte del Demanio militare, come il Colle dei Cappuccini infatti, su cui venne poi costruita la Batteria omonima. Svanì pertanto il desiderio di Virginia di destinare una parte dei terreni, posti tra il Colle e le mura del Castello S. Giorgio, in cui aveva progettato di allestire un parco comunale che avrebbe dovuto essere intitolato a suo nome, da tenersi aperto al pubblico per tre volte la settimana. Accanto alla villa vi era un'altra sua proprietà, una casa in cui dimorava il pittore Agostino Fossati che aveva con la Oldoini un rapporto di stima oltre che di amicizia, divenendo amministratore dei suoi beni. Oggi nulla, passando sotto i portici del Palazzo del Governo o attraversando la vasta Piazza Europa, ci suggerisce quanto era diverso l'aspetto e l'atmosfera di questi medesimi luoghi. Oltre l'estrema punta del Colle, ossia il Capo Ferrara, una serie di scogli si allungava in mare. Su uno di questi si ergeva un antico Torretto o Mulino a vento, soggetto più volte dipinto dal Fossati che costituiva una veduta singolare di quel tratto di costa, dove oggi c'è l'edificio della Capitaneria di Porto. Quel Torretto era di proprietà della famiglia Oldoini da secoli e la Contessa chiese al Comune, in concessione mediante il pagamento di un canone annuo, un tratto di arenile per trasformarlo in parte a giardino con delle piantagioni opportune e in parte a bagno per uso privato. Il Comune acconsentì e concesse anche la facoltà di recintare l'arenile con uno steccato e di costruire un pontile che collegasse la Torre del Mulino a vento. Era un sogno che durò solo sette anni. Nel mese di agosto del 1880 infatti, fu emesso il Decreto di esproprio. Negli stessi anni del Bagno – giardino,

Virginia avrebbe voluto anche restaurare il castello S. Giorgio per farlo diventare una residenza per anziane signore decadute, scrivendo la sua proposta al Comune. Altri espropri seguirono nel corso di molti anni che privarono la Contessa di quasi tutti i suoi beni. Oberata da debiti, rifiutava le molte offerte di acquisto della sua tenuta di Isola a cui era particolarmente affezionata e che chiamava “la Montagna”. La villa infine fu messa all’asta e ciò segnò il colpo di grazia. Poco tempo dopo il male che aveva colpito la Contessa si aggravò determinandone la morte. Aveva sessantadue anni.



Il nostro itinerario alla ricerca degli edifici scomparsi prosegue e forse ci potrà meravigliare scoprire che la città, così come i dintorni, pullulava di edifici religiosi. La chiesa più antica era intitolata a **S. Antonio Abate** ed era ubicata nei pressi dell’attuale edificio della Banca d’Italia dove c’è la via S. Antonio a ricordarcelo. Questa chiesa è stata demolita negli anni successivi alla prima guerra mondiale. Era sede di una Confraternita di Disciplinanti o Flagellanti detta anche del Crocifisso, che attorno alla metà del 1200 si erano moltiplicate in Liguria e che successivamente presero il nome di Casacce.

All’interno di questa chiesa si venerava un Cristo intagliato di grande pregio: dotato di capelli veri, aveva fama di essere miracoloso poiché risulta aver versato sangue in epoca remota. Oggi è custodito nella cattedrale di S. Maria. L’Oratorio di **S. Bernardino**, di cui abbiamo accennato sopra ricordando che vi si tenevano talvolta le riunioni del Consiglio o Parlamentum, era addossato alle mura che scendevano dal Castello S. Giorgio, nelle vicinanze della Porta Genova. Era sede dell’omonima Confraternita. Per molto tempo è stato sede della locale Pubblica Assistenza fino al trasferimento del benemerito Ente nei nuovi locali di Via Carducci al Canaletto. Dopo opportune ristrutturazioni è divenuta sede dei Musei Etnografico e Diocesano (2005). Altre chiese e conventi erano presenti nel cuore della città; ricordiamo quello dei **PP. di Sant’Agostino**, sorto nel quartiere omonimo e qui fondato nel 1390 alle falde della collina del Poggio per opera di alcuni frati provenienti dal loro antico convento di Vezzano. E’ stato il primo convento dei cinque sorti alla Spezia. La chiesa, in origine di modeste dimensioni e in seguito ampliata come anche il convento fu consacrata il 24 aprile 1547 da monsignor Giò Francesco Pogliasca, vescovo di Luni – Sarzana. Nel 1797 i Padri Agostiniani furono espulsi prima ancora della legge sulla soppressione dei conventi e delle confraternite dalla Repubblica ligure, per adibire il convento, prima a scuole pubbliche e poco dopo a caserma quando le scuole furono trasferite nel soprastante Convento delle Monache Clarisse di clausura. Il convento di S. Agostino alloggiò militari francesi dell’epoca

di Napoleone e truppe di passaggio nel 1848 - 49. Dopo il trasferimento della Marina militare alla Spezia, divenne caserma della Fanteria di Marina e, disciolto questo corpo, il convento fu adibito a sede del tribunale Militare Marittimo fino al 1932. Chiesa e Convento sono stati demoliti nel 1941 per fare posto alla progettata e mai costruita chiesa di S. Giovanni e S. Agostino nella medesima piazza. Oggi si possono scorgere alcuni avanzi murari lasciati come testimonianza della sua presenza di un tempo, nel piccolo spazio dove, recentemente, è stata collocata una scultura bronzea raffigurante Richard Wagner che pare abbia trovato qui alla Spezia, ispirazione per il preludio musicale de L'Oro del Reno, nel 1853, come ricorda la targa apposta sulla facciata di una casa di via del Prione dove esisteva una locanda in cui il compositore alloggiò. Del Convento degli Agostiniani esiste anche un bel reperto che si può ammirare a...Brugnato! Si tratta di una colonna con capitello a foglie d'acqua alta circa due metri e mezzo in pietra arenaria che fu portata nella cittadina della Val di Vara nel lontano 1957 e da allora collocata dietro le absidi della Cattedrale. Per quale ragione questo antico monumento si trova a Brugnato? Ce lo portò, salvandolo dalla poco dignitosa destinazione che se ne voleva fare - materiale da riempimento per lavori stradali - l'allora sindaco di Brugnato. Questa colonna è anche stata al centro di una disputa, venuta alla ribalta nell'ottobre del 2002, tra il sindaco della cittadina della Val di Vara e il vicesindaco della Spezia che ne richiedeva la restituzione. La faccenda andò avanti per un po' ma non se ne fece nulla, i brugnatesi rifiutarono la restituzione determinati a tenersi la colonna che doveva rappresentare un *monumento* alla *miopia* (ma il termine utilizzato nell'articolo apparso su un quotidiano locale è meno gentile) delle precedenti Amministrazioni comunali spezzine nei confronti di un siffatto elemento di pregio artistico e storico. Questa vicenda non fa che confermare "l'attitudine" degli spezzini a considerare i resti del proprio passato come ciarpame inutile. Per dovere di cronaca voglio citare anche il recente articolo del 21 luglio 2019 pubblicato sul quotidiano on line "*Città della Spezia*", ove la colonna di Brugnato torna alla ribalta grazie all'intervento del dott. Piero Donati, già funzionario ai Beni Storico Artistici della Liguria, il quale afferma che sarebbe importante che tornasse alla Spezia poiché unica e tangibile testimonianza dell'antico Convento e rimediare in tal modo ad un errore commesso. Sempre Donati, nello scorso mese di aprile interveniva con un appello rivolto al Sindaco affinché l'edificio che si trova al 95 di via Biassa non venga demolito o quanto meno ne vengano preservate le evidenti testimonianze di epoca Medievale. Donati insiste sul fatto che noi italiani e quindi anche noi spezzini abbiamo commesso troppi errori abbattendo con azioni ingiustificabili molti antichi monumenti senza che vi fossero ragioni di incolumità o altro. Auspica pertanto che l'attuale classe dirigente della città non aggiunga un altro anello alla già lunga catena di scempi perpetrati a danno della memoria storica. Insomma pare proprio che la propensione a distruggere o a non considerare con il dovuto rispetto le opere del passato, faccia parte del nostro modo di agire come sostenevo all'inizio, ma commettere altri errori oggi sarebbe davvero diabolico. Purtroppo questa nostra caratteristica ha determinato l'ennesimo fatto spiacevole: la sparizione, avvenuta nel 2011, della Madonna con Bambino,

altorilievo in marmo risalente alla fine del XVI, inizio del XVII secolo, che faceva bella mostra di sé lungo la via del Prione e che era considerata un po' come la protettrice della stessa via. Sono rimaste le staffe di ferro...perché non si è provveduto a proteggere in modo adeguato quella pregevole scultura? Credo che la cosa più giusta sarebbe stata quella di trovarle una degna sistemazione all'interno del Museo Diocesano, magari collocando un fedele calco al posto dell'originale, una soluzione semplice e di limitata spesa, che non avrebbe scontentato nessuno. Anche se non rientra propriamente nella tematica di questa ricerca, mi preme ricordare come altre opere (queste moderne ma pur degne di attenzione e necessaria manutenzione) siano oggi in condizioni non proprio ottimali. Mi riferisco alle sculture di Augusto Magli che decorano il Teatro Civico, sulle quali, in particolare su quelle esposte sul corso Cavour, si notano ampie fessurazioni e distacchi di materiale che stanno minando l'integrità delle figure. Stessa sorte, ma con ancor più evidenti e gravi danni per quanto riguarda una scultura giovanile di Guglielmo Carro. Si trova al sommo di un timpano che sovrasta una volta a botte in vetro – cemento (struttura innovativa realizzata negli anni Trenta, la seconda in Liguria dopo Genova) visibile lungo la via Curtatone, che costituisce la copertura del cosiddetto Salone Romano, (ha ospitato reperti di Luni fino al loro trasferimento al Castello S. Giorgio) costruito nell'area un tempo adibita a cortile per le carrozze dei nobili Crozza il cui Palazzo oggi ospita la Civica Biblioteca "Ubaldo Mazzini". Anche questa scultura, come quelle del Magli, è stata realizzata in cemento armato su cui il tempo ha prodotto notevoli danni. Le precarie condizioni della scultura erano già state evidenziate dal sottoscritto in un rapporto e documentate con rilievi fotografici nel 2008 quando ricoprivo l'incarico di Conservatore del Museo Etnografico, segnalando altresì la necessità di rimuovere la scultura dalla sua sede per procedere ad un restauro tempestivo. A scopo precauzionale, alcune parti della figura, come il volto e parte degli arti che minacciavano un'imminente e rovinoso distacco, con pericolosi risvolti per passanti e cose, sono state rimosse dallo scrivente e collocate all'interno dei depositi del Museo nell'attesa di un, si spera, restauro di salvataggio. Purtroppo ad oggi nulla è stato ancora fatto, mentre il degrado della scultura avanza inarrestabile.

Riprendiamo il percorso interrotto a seguito di questa doverosa segnalazione e ci ritroviamo nella zona soprastante (attuale via XX Settembre) dove sorgeva la **Chiesa di S. Cecilia** con il Convento delle monache Clarisse. Iniziata il giorno 21 settembre 1593, l'anno successivo, esattamente il 18 settembre 1594, il vescovo di Sarzana portava la sua benedizione come ricorda la pietra che era murata presso la porta della chiesa (oggi conservata al Museo Diocesano). Dopo una sospensione dei lavori causati dal pretesto che il complesso fosse troppo vicino al castello, i lavori ripresero nel 1618 senza più interruzioni. Le monache iniziarono ad abitarlo nel 1648. Soppresso nel 1798 dalla Repubblica Ligure, le monache si ritirarono nel monastero di S. Chiara d'Albaro in Genova. Nei locali vi furono stabilite le pubbliche scuole che vi stettero fino al 1880 con il nome di *Collegio*. In seguito fu sede del ricovero delle vecchiette e del reparto dei malati cronici dell'Ospedale. Negli anni precedenti il secondo conflitto mondiale, era divenuto sede del Museo Civico, ma durante un

attacco aereo fu colpito da bombe che danneggiarono gravemente l'edificio. Dopo la guerra il Genio Civile decise di atterrare quanto era rimasto in piedi ed oggi rimangono solo pochi ruderi. Nel 1989 sono stati eseguiti scavi e ricerche, intrapresi per iniziativa dell'Assessorato alla Cultura in collaborazione con il C.R.E.S., per recuperare parte del materiale del Museo che era rimasto sotto le macerie.

Abbiamo in precedenza fatto un'escursione spingendoci, oltre la porta del Bastione, verso la Collina dei Cappuccini dove abbiamo visto essere esistito uno dei Conventi della Spezia, ora seguiamo la via del Prione oltrepassando, all'altezza dei Musei Etnografico e Diocesano, il punto ove era la Porta Genova e percorrendo un breve tratto troviamo l'edificio che ospita il Museo Amedeo Lia e quello del Sigillo. Un tempo in questo complesso vi era la **Chiesa e il Convento di S. Francesco da Paola** (Paolotti). Venuti alla Spezia nel 1616, alcuni religiosi dell'Ordine di S. Francesco da Paola vi fondarono un loro Convento incontrando però l'opposizione dei monaci Agostiniani nonché dei Francescani e dei Cappuccini. Superati gli ostacoli fondarono il loro convento e la bella chiesa. Questo convento fu soppresso nel 1798 e i monaci si ritirarono a Genova. Alla Restaurazione (1815), i Paolotti cercarono di riavere il loro convento ma inutilmente perché i locali nel frattempo erano stati adibiti ad uso di ospedale col titolo di S. Andrea. Nell'agosto del 1804 infatti, vi si cominciò a trasferire gli ammalati dal vecchio e primo Ospedale cittadino (che ebbe la sua prima sede presso la Porta Biassa già dal 1480). Quell'antico **Ospitale** edificato nel predetto anno 1480 aveva inizialmente il titolo di S. Maria perché era stato edificato dalla Confraternita della SS. Annunziata e della SS. Trinità, come era indicato in una iscrizione incisa in lavagna con le figure della Madonna e dell'Angelo Gabriele rappresentanti il mistero dell'Annunciazione.

HOC. OPUS. FECIT. FIERI. PORETO. DE
BEVELAFA. LUCIANO. DE. LOCEPO. JERONIMO. DE. CHAPELA. MASARI.
DE. OSPEDALI. DE. S. MARIA.
DIE DECIMA SEXTA JANUARI
MCCCCLXXX

Con il trasferimento del nosocomio nei nuovi locali di via S. Cipriano, nel 1914, divenne sede del locale Ufficio d'Igiene. Tale funzione svolse fino a quando il complesso monastico è stato completamente restaurato per divenire sede del Museo Amedeo Lia (1996).

Proseguendo sempre in direzione nord, lungo la via del Prione, giungiamo in Piazza Ramiro Ginocchio e qui possiamo notare una scultura a tutto tondo dello spezzino Augusto Magli, murata sullo spigolo del multipiano che rappresenta una figura femminile, è **Santa Apollonia** come si legge nella targa sottostante, a ricordare che nei pressi era esistita una chiesa intitolata a questa santa martire. Quella chiesa costruita nel XVII secolo, fu abbattuta verso gli anni Venti del XIX secolo per allargare la strada Nazionale in direzione di Genova. Sono ancora molte le chiese scomparse che un tempo punteggiavano



il nostro territorio extra urbano, erano edifici religiosi che si trovavano in aperta campagna quando ancora si stavano tracciando i nuovi assi viari per costruire interi e nuovi quartieri. Per esempio si ricorderà come con il Piano Regolatore del 1871 era stato previsto l'ampliamento verso nord fino all'attuale viale Aldo Ferrari. Fu durante quei lavori che venne demolita l'antica **Chiesa - santuario della Madonna della Scorza**. La prima notizia di questa chiesa risale al 1559, scritta in un libro della Confraternita di S. Giovanni Battista recita: *"1559, a dì 10 marzo Si è deliberato fra tutti noi fratelli di andare a visitare la Madonna de Schorcia e tutti vestirse sotto pena di cinque soldi in processione"*. Altre notizie sulla chiesa della Scorza si leggono negli Atti della Visita Apostolica del vescovo Giò Battista Salvago dell'anno 1584 secondo le quali l'immagine della Madonna che era in una cappelletta, avrebbe sudato sangue. Dai documenti risulta che il sudore sanguigno sarebbe stato visto i primi di marzo del 1559 e che pertanto la primitiva cappelletta sarebbe stata trasformata in chiesa verso il 1564, vale a dire una ventina d'anni prima della visita apostolica. La Madonna della Scorza avrebbe anche preservato, da una pestilenza che colpì la Liguria nel 1578, la città della Spezia che rimase immune. Come riconoscimento furono erette due colonne di marmo bianco davanti alla chiesa, una postavi dal Municipio, l'altra dal sig. Gasparo Biassa. In seguito le colonne furono spostate ai giardini pubblici nel 1824. Nel 1906 furono recuperate presso la Fabbriceria della Parrocchia della Scorza cui erano state restituite dal Municipio. Attualmente un capitello è conservato al Museo Civico e vi si legge il motto:

COMUNITAS SPEDIE.

L'altro, andato perduto recava la seguente iscrizione:

MDLXXVIII GASPARO BIASA A DONATO QUESTA COLONA AL OPERA.

Con l'apertura del Viale A. Ferrari la chiesa fu demolita e trasferita temporaneamente in una piccola chiesa delle Monache in Piazza Ancona, sotto la stazione ferroviaria (ora autorimessa ma con gli elementi architettonici come gli archi, le colonne e i capitelli, conservati) e nel 1900 definitivamente nella nuova chiesa sorta in piazza Benedetto Brin. Ancora più a nord, nei pressi del quartiere del Rebocco, sorgeva, sulle pendici della collina di Vivera, la chiesa di **San Brizio** (S. Antonino) che è rimasta aperta al culto fino al 1869. Particolarmente interessante era la presenza davanti la chiesa, di una piccola **ara compitale romana** che recava la seguente iscrizione:

TELLEIUS. CENSORINUS
VILLICUS. COMPITUM. ET
ARAM. MUNUS. LARIBUS
D. SUO.
L. M

La chiesa fu distrutta e il monumento rimosso. Questa chiesa è la stessa ricordata nei documenti medievali con l'appellativo topografico di Vivera, sotto il titolo di S. Antonino. Il Formentini ritiene che S. Brizio e S. Antonino siano la medesima chiesa,

fondata dai monaci dell'abbazia "de vico" ossia Vigolo del Marchese in diocesi di Piacenza.

Poco fuori delle mura dal lato di ponente troviamo una serie di edifici religiosi che punteggiavano la pianura che all'epoca si stendeva verso Marola. Un territorio dalle caratteristiche agricole dove numerosi corsi d'acqua scendevano dalle colline circostanti. Oltre la Porta dello Spedale, in prossimità di uno dei predetti fossi o corsi d'acqua stava la piccola chiesa della **Madonna degli Angeli**, cappella sottoposta alla Confraternita di S. Antonio Abate. Era sulla sinistra della strada che da Porta dell'Ospedale o Biassa portava alla Madonna della Neve. L'interno conservava una immagine della Madonna dipinta ad affresco sopra l'altare e quando l'Oratorio fu demolito, per la costruzione dell'Arsenale, l'affresco fu salvato e trasferito nella chiesa di S. Antonio. In seguito fu imbrattato con pittura ad olio. La festa aveva luogo la prima domenica di settembre.

Posta sulla sponda sinistra del torrente Lagora (allora più ad ovest rispetto all'attuale canale imbrigliato in un alveo artificiale per i lavori dell'Arsenale) e sul prolungamento della via Biassa, sorgeva la **Madonna della Neve o della Lagora**.

In questa cappella si conservava una antica icona della Madonna che, secondo la tradizione proveniva dalla casa di un contadino e rimasta miracolosamente intatta quando la casa fu danneggiata da una inondazione. Da tale evento prodigioso era nata la venerazione popolare e la prima cappella per custodire la sacra immagine. La festa era celebrata ogni 5 agosto e vi partecipava un gran numero di persone. Una leggenda voleva che durante la celebrazione, gli olivi antistanti il piazzale si rivestissero di fiori e frutti. L'ultima festa risale al 5 agosto 1864 e dieci giorni dopo veniva demolita per la costruzione dell'Arsenale. Successivamente si costruì una modesta cappella ove riporre l'immagine ma la popolazione aveva altre aspettative perciò fu costruita una nuova chiesa, quella che si vede in viale Garibaldi, costruita dall'architetto Giuseppe Ferrari D'Orsara in cui prevalgono elementi eclettici che spaziano tra le architetture delle prime basiliche e le chiese del XII secolo in una riuscita combinazione. E' stata inaugurata il 27 aprile 1901.

La Madonna dello Starolo era posta sulla sponda destra dell'omonimo fosso che scendeva dai colli di Fabiano. Anche questa cappella dipendeva dalla Confraternita di S. Antonio Abate e si trova già interdetta prima ancora dei rivolgimenti del 1797 e quindi adibita a magazzino di polveri da sparo e poi come deposito di sale. Nel 1863 fu espropriata dal governo e demolita. Un piccolo bassorilievo raffigurante la Madonna della Pietà, era stato murato sotto la volta del Baluardo attiguo alla chiesa di S. Giovanni Battista. Demolito il baluardo, il bassorilievo dovrebbe trovarsi in quella chiesa. Ancora una piccola chiesa sempre lungo la strada che dalla città si dirigeva verso Fabiano e che era poco prima di quella dello Starolo: la **Madonna di Loreto**. Seguendo idealmente la vecchia strada nazionale che dalla città portava a Marola e quindi a Porto Venere attraversando quella pianura a ponente dell'abitato, arriviamo alla **Chiesa e Convento di San Francesco** detto grande. La prima venuta di frati Francescani Osservanti nella nostra città, risale al 1455 quando fondarono un

cenobio sul promontorio della Ferrara. A causa dell'aria insalubre per la vicinanza delle paludi degli Stagnoni che occupavano parte della pianura verso Migliarina, vi si fermarono poco. I Francescani decisero quindi di costruire un nuovo convento nei pressi di una chiesetta dedicata a **S. Erasmo**, presso il canale di Fabiano. Iniziata nel 1482, la fabbrica in principio era di proporzioni modeste ma in seguito attorno al 1592 sia il convento sia la chiesa furono ampliati tanto che, superando le altre case religiose della città, le venne dato il titolo di S. Francesco grande. Monsignor Silvestro vescovo di Sarzana consacrò la chiesa, il convento e il cimitero il 19 aprile 1531. Nel 1810 il convento fu soppresso con decreto di Napoleone, in seguito i religiosi vi fecero ritorno nel 1829 rimanendovi fino al giugno 1863 quando dovettero lasciarlo definitivamente per la costruzione dell'Arsenale militare. In precedenza, nel 1817 era stato utilizzato come Lazzaretto durante una grande epidemia di Tifo. Nel 1848-49 diede alloggio a truppe di passaggio. Nel 1877 i Francescani si sistemarono nell'attuale convento di Gaggiola. La chiesa custodiva al centro del coro una ancona in maiolica di Andrea Della Robbia rappresentante *L'incoronazione di Maria Vergine* (ora esposta nel Duomo di S. Maria). Nel refettorio stava un magnifico quadro di Giò. Battista Casoni dell'anno 1652, rappresentante *La moltiplicazione dei pani e dei pesci*. Ambedue le opere erano state portate a Parigi durante la dominazione napoleonica e furono restituite nel 1816. Oggi la chiesa si trova all'interno delle mura dell'Arsenale e svolge funzione di magazzino. In parte degradata dal tempo, conserva integre alcune parti del convento come il chiostro porticato.

Ricordiamo infine gli ultimi edifici religiosi che al pari dei cinque sopra citati sono stati demoliti perché sorgevano tutti in quella vasta area che sarebbe diventata di dominio militare (7).

La chiesa della **Madonna del Porto**, dipendeva dalla chiesa parrocchiale di Fabiano e sorgeva lungo la strada per San Vito, poco distante dallo scomparso villaggio, in prossimità delle basse pendici della collina di Coregna, vicino allo scalo delle Fornaci dove avvenivano sbarchi e imbarchi di merci varie. La **Chiesa di S. Vito** martire, ricordata in un documento del Codice Pelavicino in cui è specificata la richiesta degli uomini di Marola e di Mattone al Vescovo di Luni Guglielmo per poterla riedificare. Ciò ci consente di pensare che la sua origine dovesse essere molto più antica anche per la stessa intitolazione ad uno dei primi santi della cristianità e cioè al Martire Vito il cui culto era molto diffuso tra le popolazioni bizantine o nei territori di loro dominio. Questa vetusta chiesa sorgeva nei pressi dell'attuale Porta Marola dell'Arsenale. La nuova chiesa parrocchiale ricostruita nel 1884, sorge in alto sulla collina attorniata dalle case (8).

(7) Ferdinando Carrozzi: Da San Vito a Marola. Annali delle Biblioteche e dei Musei Civici della Spezia. Atti del Convegno "Da San Vito a Marola", Palazzina delle Arti – La Spezia, Gennaio 2000

(8) A. Barbuto: Dalla demolizione della Chiesa antica di S. Vito alla ricostruzione della nuova Chiesa parrocchiale. (inedito 2019). Miscellanea presso Biblioteca Civica "Ubaldo Mazzini"

Ricordiamo anche **L'Oratorio di N.S. della Concezione** che sorgeva a breve distanza ed anch'esso demolito nella seconda metà dell'Ottocento. Durante i lavori di atterramento furono scoperti dei sarcofagi sul tipo di quelli ravennati del V o VI secolo d.C. Di essi, uno si è salvato dalla distruzione per merito di Agostino Falconi di Marola ed oggi si trova esposto assieme ad altro materiale, nel Museo Archeologico del Castello S. Giorgio. Per ultimo un ricordo della cappella dedicata alla **Madonna dei Castagni** (il cui titolo originario era S. Antonio) che era edificata sul promontorio che separa Marola da Cadimare, a breve distanza dalla Torre di S. Gerolamo. Come ci ricorda il Falconi, aveva un intonaco di colore rosso e vi era custodita una immagine di Madonna con Bambino dipinta su una lastra di ardesia. Con l'elevazione a parrocchia della chiesa di Cadimare, l'immagine fu trasportata in quella chiesa dove assunse il titolo di N. Signora del Pianto a seguito di un fatto straordinario che vide piangere quella sacra effigie, colpita da una pietra lanciata da un rinnegato. La cappella fu demolita assieme alla torre all'epoca dei lavori dell'Arsenale.

Strada Napoleonica, Ponti sui canali, Forte Napoleone

Un accenno infine ai ponti che scavalcavano i corsi d'acqua (la Lagora, lo Starolo, il canale di S. Francesco, il fosso di Fabiano, il torrente S. Vito) che incontravano i viaggiatori che dalla città si dirigevano verso le località affacciate sulla costa occidentale del Golfo lungo quella che ancora oggi è conosciuta come Strada Napoleonica. Iniziata nei primi giorni di agosto del 1808, il primo tratto partiva dalla



strada della Marina (oggi via A. Diaz) dove una piazza rotonda delimitava il punto da cui si avanzava in mare il pontile di attracco della città (oggi nella stessa area sorge il Centro S. Allende). Camminando lungo il marciapiede si vede una lunga fila di scure pietre calcaree che giungono fino al viale Italia ma che in origine si prolungavano

ben oltre questo punto, in pratica fino al limite dell'attuale passeggiata Morin, sono ciò che resta del vecchio molo, più precisamente il bordo a diretto contatto con l'acqua marina, che delimitava sul lato di levante il molo stesso. Oggi questo stesso luogo appare profondamente modificato, ma possiamo farcene un'idea osservando un interessante acquerello di Agostino Fossati che riprese la scena stando sullo stesso molo, alla radice del quale si nota, sulla destra, un edificio noto come Casetta di Sanità. Il medesimo soggetto compare in un secondo acquerello, di piccolo formato, ripreso da una diversa angolazione. Il molo si spingeva in mare per circa 90 metri ed

era largo per i primi 50, circa 8 metri; i restanti 40 metri erano larghi 12. Al termine, il molo piegava ad angolo retto verso est per altri 20 metri con la stessa larghezza di 12. Questo molo era pertanto sul prolungamento ideale della via Prione oltre quella Porta Marina la cui ubicazione ci è indicata da una targa marmorea affissa sul muro di un edificio nei pressi del Teatro Civico, nell'anno 2008. Partendo da questo punto, il primo tratto della Napoleonica giungeva fino ai piedi della collina di Marola e nel tragitto si attraversavano 5 ponti in legno. La fattura di questi ponti era simile, in proporzione più piccoli, a quella del ponte di legno costruito dai Francesi sul fiume Entella tra Chiavari e Lavagna attorno al 1810 (notizie del Falconi). Il tratto da Marola fino a Porto Venere, iniziato nel mese di aprile 1811, fu terminato sul finire del 1812 e se ne fece il collaudo il 31 dicembre di quell'anno. Decretata dall'imperatore Napoleone Bonaparte in data 5 luglio 1808, fu dichiarata imperiale di 3° classe n° 214. Progettata dall'ingegnere del dipartimento degli Appennini, signor Graziano Le Pere, è lunga metri 10.787 ed è costata 318.695 franchi.



A Spezia operò una Brigata topografica del genio francese per fare una carta generale del Golfo secondo il nuovo metodo delle curve di livello. Nello stesso tempo, una porzione del lato di ponente del Golfo veniva riprodotta in plastico. Quel lavoro si fece al Fezzano nella casa Bronzi ed è conservato a Parigi nel Palazzo degli Invalidi.

Contemporaneamente si stava formando la strada tra Spezia e Sarzana (aperta nell'agosto del 1811) ed erano avviati i lavori per la fabbrica del forte sulla sommità del monte Castellana (nell'occasione, l'Oratorio della Concezione di Marola era stato utilizzato come deposito di legnami e vi si facevano le paghe degli operai). Fu costruito un magazzino in legno sopra il casale del Piano, in località Pianello, perciò la località conserva anche il nome di Baraccone.

Da questo punto partiva una mulattiera che saliva alla sommità del monte (in luogo detto la Paladina, sopra Caporacca) e quindi giungeva alla vetta dove si doveva costruire il **forte Napoleone**. Apertasi quella via di comunicazione si fabbricarono alcune abitazioni, officine, serbatoi d'acqua e si iniziarono i lavori della fortezza il giorno 13 Maggio 1811. (Sospesi al principio del 1814)

Il giorno 24 giugno 1800 gli Inglesi, dopo la battaglia di Marengo del 14 vinta dai francesi di Bonaparte, dovevano abbandonare i territori da loro tenuti a seguito dell'armistizio. Prima che scadesse il termine stabilito a che i francesi dovessero occupare questi territori, vennero nel Golfo con alcune navi da guerra, spogliarono i forti e una batteria di cannoni tra i quali 12 bellissime colubrine di bronzo della fortezza di S. Maria denominate i 12 Apostoli (opera di Pompeo Rocca) che furono portate a Londra ove sono tutt'ora nella Torre. Gli inglesi minarono poi il 23 giugno la Torre Scuola e la fortezza di S. Maria.



Il Palazzo Doria, sopra la mole del Castello S. Giorgio e, in alto, il Forte della Bastia



Veduta del Colle dei Cappuccini, con il Convento e, a sinistra la villa Oldoini



Il Colle dei Cappuccini in fase di demolizione



Marina, mulino e costa occidentale del Golfo (A. Fossati)



Architrave con simbolo di S. Bernardino



Il Palazzo "Cenere", sulla destra il Duomo di S. Maria prima della ristrutturazione



Portale quattrocentesco in via S. Agostino



La Madonnina di via del Prione



Frammento di architrave della chiesa di S. Francesco Grande



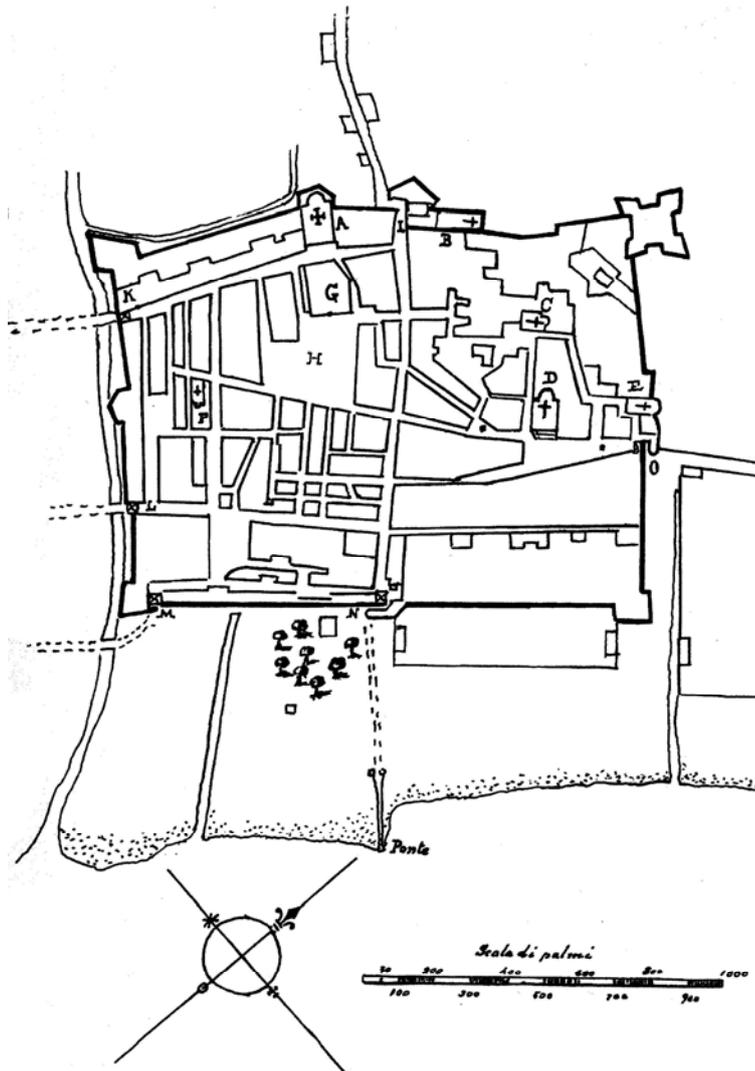
Il complesso monastico di S. Francesco Grande



La statua di Guglielmo Carro



Teatro Civico, figura di A. Magli



CITTÀ DELLA SPEZIA

- A. Santa Maria (Parrocchia)
- B. S. Bernardino (Oratorio)
- C. Monache
- D. S. Agostino
- E. S. Giovanni (Oratorio)
- F. S. Antonio (Oratorio)
- G. Palazzo del Governo
- H. Piazza
- I. Porta S. Bernardino
- K. Porta dello Spedale
- L. Porta S. Francesco
- M. Porta del Pallone
- N. Porta di Mare
- O. Porta S. Agostino

da una pianta di inizio Ottocento

Immagini inserite nel testo

La Casa del Sale

Porta Romana veduta dall'interno della Città, olio su tavola di A. Fossati

Loggia medievale di Levanto

Piazza del Municipio (fotografia)

Antica Piazza del Municipio, olio su tavola di A. Fossati

Le colonne della Curia nel 1901

Rilievo della Bastia

Rilievo del Castello S. Giorgio

Chiesa di S. Antonio Abate

Statua di Santa Apollonia, di Augusto Magli

“Porta Rocca”, acquerello su carta di A. Fossati

Il Ponte di legno sul fiume Entella

Immagini fuori testo

Il vecchio Palazzo Doria sulla via Chiodo e la Bastia nello sfondo

Il Colle dei Cappuccini con il Convento e la Villa Oldoini

Il Colle dei Cappuccini in demolizione (anni Trenta)

Torre del Mulino a vento (dipinto di Agostino Fossati)

Architrave in arenaria con simbolo di S. Bernardino (Piazza S. Agostino)

Palazzo del Municipio o Palazzo Cenere (Piazza Beverini)

Portale quattrocentesco in via S. Agostino

Madonna con Bambino (da via del Prione, trafugata)

Architrave marmoreo dal Convento di S. Francesco (Museo Diocesano)

Chiesa e Convento di S. Francesco in Arsenale

Statua di Guglielmo Carro (Via Curtatone)

Statua di Augusto Magli (Teatro Civico, retro)

La Spezia città murata (da una pianta di inizio Ottocento)

Bibliografia

Agostino Falconi: *Rime* (Lucca 1846)

Agostino Falconi: *Sui Monumenti del golfo di Spezia*, Sarzana, Tipografia Civica, 1869

Agostino Falconi: *Iscrizioni del Golfo della Spezia*, Tipografia Ungher, Pisa, 1874

Agostino Falconi: *Guida del Golfo di Spezia*, Torino Tipografia Roux e Favale, 1877

A. Barbuto: *Dalla demolizione della Chiesa antica di S. Vito alla ricostruzione della nuova Chiesa parrocchiale*. (stampato in proprio 2019 / 20).

S.M.G. Cerini: *Guida della Città di Spezia, del Golfo e dei suoi dintorni*, Arnaldo Forni Editore 2003, ristampa anastatica della prima edizione del 1883

La Spezia alla prima Mostra Italiana d'attività Municipale in Vercelli - MDCCCXXIV (Catalogo), Stampa a cura della Tipografia Moderna della Spezia.

R. Formentini e P. Cavallini (a cura di): *La Spezia e la Provincia*, Editrice Librerie Milanesi La Spezia, 1957, stampato nella Tipografia Moderna – La Spezia

Ubaldo Formentini: *Itinerario Storico – Artistico del golfo della Spezia e sue vicinanze*. Ente Provinciale per il Turismo – La Spezia. 1959, Canale Stampatore, Sarzana.

Ubaldo Formentini: *Istituti Popolazioni e Classi della Spezia Medioevale e Moderna*, Ente Provinciale per il Turismo della Spezia, (Ristampa a cura dell'Amministrazione Provinciale della Spezia) 1979

Ubaldo Formentini: *Le origini e il destino della Spezia antica e moderna*. Rassegna municipale La Spezia. Nuova serie – anno III – Numero 1, aprile 1979 (apparso sulla Rivista “La Spezia”, Numero Unico, 1956)

Ferdinando Carrozzini: *La società d'Incoraggiamento all'Educazione Morale – Industriale di Spezia*. Rassegna municipale La Spezia. Nuova serie – anno III – Numero 1, aprile 1979

Ferdinando Carrozzini: *La società d'Incoraggiamento all'Educazione Morale – Industriale di Spezia*. Rassegna municipale La Spezia. Nuova serie – anno III – Numero 2, settembre 1979

Ubaldo Mazzini: *Studi e Documenti di Lunigiana IV, Storia del Golfo della Spezia* (inedito postumo ed altri scritti). Accademia Lunigianese di Scienze Giovanni Capellini Editrice 1981

Ubaldo Mazzini: *Cenni sulle antiche fortificazioni nel Golfo della spezia* (inedito), in: Rassegna municipale La Spezia, nuova serie- anno III, numero 11 – 1980

Giulio Poggi: *La chiesa dei SS. Giovanni ed Agostino già Oratorio "Mortis et Orationis"* nell'ambiente storico e religioso della Spezia. Tipolito Zappa in Sarzana, 1981

Ubaldo Mazzini: *Delle Antiche Mura della Spezia, memoria di Ubaldo Mazzini con due Tavole*, (Ristampa anastatica dell'edizione del 1896, nel 150° della nascita di Ubaldo Mazzini, 1868 – 2018)

A. Cesare Ambrosi: *Straviario*, Cassa di Risparmio della Spezia, 1983

Francesco Cresci: *Vicende tristi e liete dei Francescani alla Spezia*. La Spezia Oggi, rivista della Camera di Commercio Industria e Agricoltura della Spezia, Gennaio/Aprile 1983.

Paolo Cevini: *La Spezia* (Le città della Liguria), Sagep Editrice, 1989

Gabriella Chioma (a cura di): *La Città Forte*, La Spezia 1860 – 1940. Edizioni del Tridente, 1993

Paolo Emilio Faggioni: *Un Borgo di nome "Aspecia"*, Rassegna municipale La Spezia, 26, Anno XII, numero 2 – 1993

Geo Pistarino: *La Spezia, dal mistero delle origini a capitale di corsari*, Rassegna municipale La Spezia, 26, Anno XII, numero 2 – 1993

Marzia Ratti: *La realtà urbana tra il Tre ed il Quattrocento*, Rassegna municipale La Spezia, 26, Anno XII, numero 2 – 1993

Carlo Caselli: *La Spezia e il suo Golfo*. Luna editore, ristampa anastatica, 1998

Giorgio Rossini (a cura di): *Il castello di San Giorgio alla Spezia dal restauro al riuso*. Nuova Alfa Editoriale, 1998

Giuliano Luvisotti: *L'Arsenale della Spezia*. Luna Editore, 1999

ANNALI delle Biblioteche e dei Musei Civici della Spezia – Atti del convegno "DA SAN VITO A MAROLA". Palazzina delle Arti – La Spezia, 14 – 28 Gennaio 2000

Elda Belsito, Franco Bonatti, Marzia Ratti, Pia Spagiari (contributi di): *Agostino Fossati 1830 – 1904*. Cassa di Risparmio della Spezia, Società editrice Buonaparte srl, Sarzana, 2006

Gabriella Chioma: *Il Golfo delle Meraviglie dal Bagno Antico al Waterfront*. Edizioni del Tridente, 2010

Gabriella Chioma: *Splendore e Ombra: Virginia Verasis di Castiglione*. Novantico Editrice, 2015